

# IL FOGLIO.it

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

## ARCHIVIO › LA GIORNATA

13 giugno 2009

Il discorso che il presidente della Camera non ha potuto pronunciare davanti al leader libico  
**Così Fini (che ha annullato l'incontro, causa ritardo eccessivo) avrebbe replicato da par suo alle provocazioni antiamericane del colonnello Gheddafi**

"Le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, ma certo non possono essere paragonate ai terroristi"



Incontro Italia-Libia  
Intervento del Presidente della Camera dei  
deputati, on. Gianfranco Fini

Palazzo Montecitorio, Sala della Lupa, 11 giugno  
2009

\*\*\*\*\*

La Camera dei deputati è lieta di ospitare l'Incontro Italia-Libia, promosso dalle Fondazioni Italianeuropei e Medidea in occasione della visita a Roma del Leader della Grande Giamahiria libica, Muammar Gheddafi.

Saluto il Leader Gheddafi, anche nella sua veste di  
presidente dell'Unione africana.

La presidenza libica dell'Unione africana può contare sull'Italia per il rafforzamento dell'impegno dell'Unione europea per l'Africa, soprattutto con riferimento alle crisi umanitarie che travagliano il Darfur e la Somalia.

Saluto i presidenti delle due fondazioni promotrici dell'incontro, Massimo D'Alema e Giuseppe Pisanu, ricordando come entrambi, negli incarichi ministeriali ricoperti, abbiano contribuito in modo decisivo al progresso delle relazioni bilaterali italo-libiche.

Italia e Libia sono unite da profondi vincoli storici e geografici. La collocazione al centro del Mediterraneo ha favorito sin dall'età romana i contatti reciproci, come dimostrano le meravigliose testimonianze archeologiche di Leptis Magna, patrimonio dell'umanità, secondo l'UNESCO.

Nel più recente passato, la dominazione coloniale ha segnato una pagina dolorosa.

Con la ratifica del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione, siglato lo scorso 30 agosto a Bengasi, la responsabilità italiana del passato coloniale è stata affermata inequivocabilmente.

La Camera dei deputati, con una larga maggioranza, ha ratificato il Trattato e ha ribadito la volontà di chiudere definitivamente il doloroso "capitolo del passato" e di aprire contemporaneamente il capitolo del futuro, quello dell'amicizia.

Il Trattato di Bengasi è stato il punto di arrivo di un lungo negoziato portato avanti da parte italiana con eguale impegno dai governi dell'ultimo decennio, indipendentemente dal loro orientamento politico.

Comune, infatti, alle forze politiche italiane è stata ed è la convinzione che un partenariato privilegiato con la Libia sia necessario per la stabilità e lo sviluppo della regione mediterranea.

Il negoziato bilaterale è stato accompagnato dal nuovo corso della politica estera libica, caratterizzato dalla rinuncia pubblica alle armi di distruzione di massa e dalla condanna del terrorismo internazionale, che non è mai alimentato dalle democrazie. Le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, ma certo non possono essere paragonate ai terroristi.

Confido vivamente che l'entrata in vigore del Trattato italo-libico sia di auspicio per una rapida conclusione dell'accordo-quadro con l'Unione europea, le cui trattative sono iniziate nello scorso mese di novembre.

Confido, altresì, che la Libia possa riconsiderare la sua posizione nei confronti del "processo di Barcellona" che da un anno si è sviluppato nell'Unione per il Mediterraneo, ma che stenta a decollare.

Ciò è dovuto anche alla scelta compiuta dai Paesi arabi in segno di protesta per l'aggravamento della crisi israelo-palestinese. Voglio sottolineare al Leader Gheddafi che proprio lo sviluppo dell'Unione per il Mediterraneo – di cui Israele e l'Autorità palestinese fanno parte a pari titolo – può favorire la conquista della pace in Medio Oriente e che l'adesione della Libia rafforzerebbe una simile possibilità.

Mi preme a questo proposito ricordare che il Parlamento italiano rappresenta i Parlamenti nazionali degli Stati europei nella Presidenza dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea e che, in tale qualità, ne ospiterà i lavori dal marzo 2010 a quello del 2011.

Sarebbe particolarmente significativo se, in quella circostanza, una delegazione parlamentare libica sedesse sui banchi dell'Aula di questo Palazzo. Sarebbe, infatti, un riconoscimento del ruolo guida avuto dalla Camera dei deputati e dal Congresso generale del popolo, come dimostrano i comunicati congiunti adottati dalle Commissioni affari esteri a Tripoli nel 2001 e a Roma nel 2002.

In questo senso, formulo l'auspicio che le due Assemblee parlamentari possano al più presto dotarsi di un quadro istituzionale di collaborazione che sia all'altezza del livello del dialogo politico intergovernativo.

Sarebbe così possibile definire un programma di scambi periodici di visite, di regolari riunioni di commissioni miste, per favorire la mutua conoscenza e comprensione, per discutere i problemi comuni ed individuare le soluzioni migliori.

L'emergenza dell'immigrazione clandestina, ad esempio, che è stata oggetto di un'azione concordata tra i rispettivi esecutivi, meriterebbe di essere maggiormente affrontata anche sul piano interparlamentare.

A tal riguardo, proporrò al mio collega libico, Embarak El Shamakh, Segretario generale del Congresso del Popolo, la creazione di un gruppo congiunto di monitoraggio parlamentare. Auspico che una delegazione di deputati italiani possa recarsi presto in visita ai campi libici di raccolta degli immigrati per verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalle Nazioni Unite e dal Trattato di Bengasi, con particolare riguardo ai richiedenti asilo e ai perseguitati politici.

Le relazioni italo-libiche offrono amplissimi margini di approfondimento, che il Trattato di Bengasi incentiva. L'Italia è già il primo partner commerciale della Libia, ma questa posizione è destinata a rinsaldarsi grazie ai reciproci investimenti diretti, che favoriranno soprattutto la rete infrastrutturale. L'Istituto italiano di cultura a Tripoli e l'Accademia libica in Italia potranno diventare centri di promozione degli scambi di studio e di ricerca.

In tale contesto, auspico che gli italiani cattolici ed ebrei che hanno lasciato la Libia costituiscano una preziosa risorsa per il futuro delle relazioni bilaterali. Di generazione in generazione essi hanno conservato un sincero attaccamento per la Libia. Hanno contribuito con il loro lavoro alla prosperità del Paese e hanno sofferto pagando responsabilità non loro.

E' quindi motivo di apprezzamento e di speranza il fatto che nel programma della visita a Roma del Leader Gheddafi sia previsto un incontro con loro.

Italia e Libia hanno interessi comuni nel mondo globale. La lotta al terrorismo fondamentalista, la sicurezza del bacino mediterraneo, la pacificazione del Medio Oriente, lo sviluppo dell'Africa, la non proliferazione delle armi di distruzione di massa sono tutti obiettivi che ci uniscono, il cui raggiungimento potrà senz'altro essere accelerato se intensificheremo la nostra cooperazione.

La scelta coraggiosa della via del dialogo - che il Leader Gheddafi ha impresso al suo Paese - ha fornito un'ulteriore smentita dell'ineluttabilità dello scontro tra le civiltà ed ha aperto alla Libia la possibilità di svolgere un'azione internazionale particolarmente incisiva.

Lo hanno attestato l'ingresso di Tripoli nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2008-2009, la nomina alla presidenza dell'Unione africana ed infine la recentissima elezione del Ministro Ali Abdussalam Treki alla Presidenza della 64esima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Concludo esprimendo alla Libia ed al suo Leader i più fervidi auguri per l'esercizio nei prossimi mesi di così importanti responsabilità al servizio della comunità internazionale, ed assicurando il sostegno del Parlamento italiano ad ogni iniziativa volta a rafforzare la ritrovata amicizia e collaborazione tra i nostri Popoli.

**Gianfranco Fini**

*presidente della Camera dei deputati*

© 2009 - FOGLIO QUOTIDIANO